

Ma furono parole vane; ormai il Costa dovette persuadersi che a Mantova avevano deliberato di troncare ogni relazione con lui. Cessa quindi a questo punto il carteggio, e manca altresì ogni ulteriore notizia del nostro scrittore, il quale rientra nella numerosa schiera di coloro che, pur dotati d'ingegno e di sapere, mettevano la penna al soldo de' principi, sacrificando, alcuna volta all'avidità del danaro, spesso al bisogno, la verità della storia. Nè della sua opera sulle guerre del Piemonte e del Monferrato ci è rimasta alcuna traccia; convien dire ne sia andato disperso l'intero manoscritto, come quella prima parte mandata a Mantova; la quale, o per deliberato proposito o perchè davvero ita in sinistro, non tornò più mai nelle mani del suo autore.

A. NERI.

---

## GIOVANNI TOSCANELLA

---

Giovanni Toscanella nacque nella città etrusca, dalla quale desunse il cognome. Il tempo della sua nascita si può determinare approssimativamente. Egli fu scolaro di Guarino a Firenze (1). A Firenze Guarino insegnò dal 1410 al 1414; supponendo che il Toscanella sia andato a studiare quand'era in sulla quindicina, collocheremo senza molto discostarci dal vero la sua nascita verso il 1395.

Il Toscanella dunque abbandonò il suo paese natio, « l'amatissima madre, i carissimi fratelli, le graziosissime sorelle, gli amici », e si recò a Firenze a sentire le lezioni di umanità di Guarino. In paese fu veduta di malocchio quella risoluzione. Perchè non si era invece applicato alla giurispru-

---

(1) Secondo la testimonianza di Lodovico Carbone nell'orazione funebre per Guarino.

denza, al diritto canonico, alla medicina, che impinguavano la borsa? con le belle lettere si muore di fame. Ecco il terribile bivio, dinanzi al quale si trovarono quasi tutti gli umanisti, quand' erano giunti all'età della toga virile: o arricchirsi facendosi medici e avvocati, o deliziarsi nelle serene soddisfazioni dell'arte stentando la vita. La via dell'umanismo fu preferita anche dal Toscanella, il quale seppe difendere strenuamente la propria scelta contro quelli che in paese lo biasimavano e che cercavano di distogliernelo.

E ora facciamo un piccolo salto, trasportandoci col pensiero a Bologna nel 1425. Anno memorabile fu quello per Bologna e per l'umanismo! Era vescovo della città Nicolò Albergati, famoso non tanto per sè, quanto per un segretario che si teneva in casa: Tomaso Parentucelli, il futuro papa Nicolò V. Il Parentucelli era un appassionato umanista, un instancabile ricercatore di codici. Alla metà del 1424 era capitato a Bologna da Costantinopoli l'Aurispa, il quale fu condotto in quello studio come professore di greco nell'anno scolastico 1424 - 1425. Nel 1425 vi giunse il Panormita a terminare i suoi studi di giurisprudenza: e intanto dava gli ultimi tocchi all'*Ermafrodito*, che uscì alla luce sul finire del 1425 o nei primi giorni dell'anno seguente. Nel 1425 predicò a Bologna un celebre monaco minorita, allievo di Guarino, Alberto da Sarzana, che dovea poi diventare uno dei più fieri persecutori del Panormita. Intorno a questi personaggi maggiori si raccoglie una schiera di altri minori: Bartolomeo Guasco, genovese, e Tomaso Seneca da Camerino, due dei più singolari maestri vaganti di quel secolo; Andrezio Pierucci senese, Andrea da Rimini, Giovanni di Luni, il Rinucci, il grammatico Antonio, Berto Ildebrando e altri (1).

---

(1) Per questo circolo umanistico si veda p. e. la lettera di Alberto da Sarzana (AMBR. TRAVERSARI, *Epistolae*, ed. Canneto, XXV, 4) che è del



In questo centro di umanisti troviamo nel 1425 anche Giovanni Toscanella, il quale probabilmente era andato a Bologna a sentire le lezioni dell' Aurispa e forse ritornò con lui a Firenze, quando l' Aurispa vi fu chiamato a insegnare per l'anno scolastico 1425 - 26.

Ad ogni modo rincontriamo il Toscanella a Firenze nel 1429. In quell'anno si recava a Firenze a studiarvi il greco un ligure, Bartolomeo Fazio, il quale si fece dare alcune commendatizie dal Panormita; e il Panormita lo raccomandò al Niccoli, al Marsuppini e anche al Toscanella (1).

Nell'estate del 1430 il Toscanella si ricoverò nel territorio di Luni, a Sarzana: senza dubbio per fuggire la peste che infestava Firenze. La sua dimora in Sarzana è attestata da una lettera del Panormita a Santia Ballo, della quale reco alcuni passi (2): « Ea quae ad dignitatem meam spectant accipies ab Augusta meo..... Glelmus una cum Ruffo Gonzago balneas colunt apud Pisas... Tuscanella noster Sarzanae degit, Philelfus adhuc Florentiae est, Gasparinus hic (Papiae) senio iam et invaliditudine confectus ».

Se Gelmo e Ruffo stanno ai bagni, siamo d'estate. La *dignitas* a cui accenna il Panormita è la nomina di poeta ducale, che gli fu data dal Visconti nel dicembre del 1429 (3). Dall'altra parte vive ancora Gasparino (Barzizza), il quale morì nel febbraio 1431. L'anno della lettera è pertanto il 1430; allora il Toscanella stava a Sarzana: *Sarzanae degit*.

---

1425; più il seguente passo di una lettera del Guasco al Panormita: *eius disciplinae, quam apud te, Aurispam, Pontanum, Toscanellam interdum et proptere quidem mendicatam, ut sic loquar, accepi* (*Miscell. Tioli, XXIX, p. 221*).

(1) A. BECCATELLI, *Epistolae, Venetiis 1553, f. 85.<sup>v</sup> 86.<sup>r</sup>* (le due lettere sono del 1429).

(2) A. BECCATELLI, *Epist., f. 62.<sup>v</sup>*

(3) RAMORINO, *Contributi alla Storia biogr. e crit. di A. Beccadelli, p. 77-78.*

Lo stesso Toscanella del resto accenna il suo soggiorno in Sarzana in una lettera, che riporto per intero:

*Doctissimo et praestantissimo iureconsulto d. Iohanni de Anagnia  
Iohannes Tuscanella s. p. d. (1).*

Obsecro te per deos immortales, praestantissime Iohannes, causam meam suscipias susceptamque tuearis, si quis forte mihi culpae ascribat quod tam sero venerim. Celerius enim venire haudquaquam potui. Nam cum loca, quae ex agro Lunensi recta Florentiam ferunt, omnia propter Lucense bellum infesta essent, consilium mihi capiendum fuit, ut ex Macrae ostio Pisas usque traicerem. Ad eam autem rem opus fuit prosperum et navigabile tempus expectare, praesertim cum non nisi parva et ventis non magnopere credenda navigia habere quirem. Dii dederunt ut proximis diebus mira in mari tranquillitas esset. Itaque celocem sumpsi et prospere Pisas navigavi. Ibi cum essem dedi operam ut sarcinulae meae, quae tum quoque Pisis erant, celeriter mihi Florentiam mitterentur. Ego vero repente iter ingressus sum Florentiamque deum benignitate perveni atque haec raptim perscripsi, quo te omni de re facerem certiore. Quare, praestantissime Iohannes, audacter omnibus nuntiato ut me prope diem, hoc est cum primum sarcinulas meas accepero, sine ulla dubitatione expectent.

Ceterum ex Francisco Philelfo v. cl. et mihi amicissimo, qui proximis diebus e Bononia Florentiam rediit, certior factus sum Thomam nescio quem ludi magistrum profiteri ausum ac palam multis audientibus dixisse se mane lecturum et tamquam in armorum certamine mecum concursurum. Id ego non tam proinde graviter fero, quod diffidam huic summo omnium Homero me obsistere haud posse, quam quod turpe arbitror hominem flagitiosum non solum mihi concurrentem dari, verum etiam a tam nobili civitate audiri. Utinam haec falso ementirer. Sed ita sunt in promptu omnibus, ut vehementer admirer nullum huiusmodi rumorem ad Bononienses viros modestissimos ac prudentissimos pervenisse. Non possum adduci ut credam hanc rem a Bononiensibus neglectum iri, quos audio honestati in primis semper consuluisse. Haec te propalam in vulgus edere non postulo; cupio tamen iis, quos nunc Sapientes nunc Reformatores appellant, non ignota esse.

Fac ut valeas et me cum ceteris Bononiensibus, viris lectissimis, tum d. Carolo Ghislerio equiti ornatissimo etiam atque etiam commendes; ad

(1) *Miscell. Tioli*, XV, p. 529.



quem libenter equidem scripsissem, si angustia temporis mihi scribendi libertatem omnem non eripuisset. Iterum vale.

Ex Florentia vii kal. novembris (1430).

La lettera ci fornisce un nuovo argomento per la data, la menzione del *Lucense bellum*; la guerra di Lucca ebbe luogo appunto nel 1430.

Il Toscanella dunque da Sarzana dovette pigliare la via del mare, perchè le vie di terra erano molestate dalle soldatesche. Si imbarcò alle foci della Magra e approdò a Pisa; di là passò a Firenze, aspettando il bagaglio per trasferirsi a Bologna, dove gli premeva arrivar presto, avendo inteso che un certo Tomaso si preparava a fargli concorrenza alla cattedra. Il Toscanella insegnò a Bologna soltanto l'anno scolastico 1430-1431 (1), poichè già nel 1431 lo troviamo in Ferrara. Il Panormita infatti in una lettera del 1431 enumerando gli umanisti che erano stati chiamati a Ferrara dal marchese Nicolò d'Este, nomina anche il Toscanella (2). A Ferrara il Toscanella ottenne la medesima posizione di Guarino e dell'Aurispa; gli fu cioè affidata l'educazione di un figlio del marchese. A Guarino fu affidato Leonello, all'Aurispa Meliaduso, al Toscanella Borso.

In Ferrara il Toscanella si piantò stabilmente e vi prese moglie. Sul qual proposito reco un passo di una sua lettera al marchese Leonello, dove gli domanda un sussidio per il corredo:

*Ioannes Tuscanella ill. principi Leonello s. (3).*

... Sponsam per superiores dies accepi christianam, idest honestam vitam ducentem. Eam propediem, si per gratiam tuam liceat, domi ducturus

(1) La prolusione al suo corso in Bologna si trova nel cod. Laurenziano XC. 55 f. 90<sup>r</sup> e nel cod. di Agram 17-17, VIII, 285 f. 150<sup>r</sup>.

(2) È la stessa lettera citata da R. SABBADINI, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, p. 49.

(3) *Miscell. Tioli*, XV, p. 525.

sum. Verum cum tenues mihi facultates sint neque ei vestem ceterumque muliebrem mundum pro coniugii nuptiarumque dignitate satis suppeditare queam, ad te confugio, abs te opem peto....

Leonello è marchese di Ferrara; perciò la lettera cade tra il 1442 e il 1450, periodo del governo di Leonello.

Nel 1444 si celebrarono in Ferrara le nozze di Leonello con Bianca Maria d'Aragona. Le feste del matrimonio furono minutamente descritte in una lettera del Toscanella all'Aurispà, della quale, per esser troppo lunga, qui non riporto che il principio.

*Iohannes Tuscanella Aurispae v. cl. s. (1).*

Cum per superiores dies otiosus essem et nuptias, quae a Leonello Estensi, optimo prudentissimoque principe, magnifico omnium rerum apparatu, incredibili gentium concursu, magna ludorum copia factae sunt, spectarem, ut aliquid de iis ad te scriberem duplici me aere alieno teneri facile intellexi. Primum quod quatuordecim iam per annos tot tantisque beneficiis a Borsio Estensi, Leonelli fratre, viro optimo ac iustissimo affectus sum; ipse vero Leonellus interea ea me benivolentia complexus est, ut eis non modo studia cogitationesque meas omnes ad eorum laudes celebrandas, verum etiam pro eorum salute vitam quoque a me deberi existimaverim. Deinde quod tuus erga me amor ita summus ac singularis semper fuit, ut me abs te non diligere solum sed etiam amari et in fratris locum haberi tuorum erga me officiorum multitudine manifesto perspexerim.....

Ferrariae kalendis iuniis (1444).

Qui apprendiamo dalla testimonianza del Toscanella stesso, qual fosse la sua posizione in Ferrara e da quanto tempo egli vi stesse: da quattordici anni, vale a dire dal 1431.

Ora reco un'altra sua lettera del medesimo anno, al Panormita:

---

(1) Cod. Ambrosiano F. S. V. 18 f. 53.v



*Ioannes Tuscanella Antonio Panhormitae poetae cl. s. (1).*

Lectitanti mihi nuper litteras tuas et nostrum scribendi usum, quem libenter usurpare consuevimus, iampridem intermissum esse dolenti mirum quoddam tui videndi loquendique desiderium subrepsit. Rediit enim mihi in mentem eius consuetudinis quam multos iam annos diligentissime coluissemus (2). Itaque humanam illam sortem, quae amicos saepe non tam animo quam corpore disiungit, quin accusarem facere non potui. Incommode enim, ne dicam impie, id plerisque amicis usuvenit, ut praesentes esse non possint. Quod contra in amicitia optandum est, ut dies noctesque sese videntes atque adloquentes accessionem aliquam amoris facere contendant officiumque amicitiae alter in alterum semper exercere sit paratus. « Amantes enim, Catullo auctore [LXVI 31], non longe a caro corpore abesse volunt ». Itaque opus non est ut me per Theodorum (3) obtesteris. Satis enim superque amicabilem, ut tu ais, Iupiter ad ea, quae a me voles, impetranda semper poterit. Est enim amor erga te meus summus et ut verum tibi ingenue profitear singularis ac paene incredibilis. Semper enim te plurimi feci faciamque dum vivam; neque erit quicquam quod tu de me amicitiae iure non possis.

Commentarios (4) autem quos postulas quando tuae mihi redditae sunt librarius nondum absolverat, absolvat autem post nuptias (5) quamprimum. Mitto igitur ad te per Salernitanum principem (6) excerptos quinterniones quatuor et viginti. Duos autem qui ad totius operis summam desunt cum primum librarius excriferit Romam ad Aurispam mittam, ut inde ad te recta celeriter dimittantur. Emendandorum vero Commentariorum per has nuptias tempus non fuit. Feci autem quod potui. Primum enim a librario ea quae digniora commemoratu erant in marginibus singula notari feci.

(1) *Miscell. Tioli*, XXIX, p. 212.

(2) Si allude all'anno 1425 in cui si erano incontrati a Bologna.

(3) Teodoro Gaza, che era in Ferrara. Questo cenno è di gran valore per la biografia del Gaza; cfr. l'errore del VOIGT, *Wiederbelebung*, I, p. 569, n. 1. Vedansi del resto nell'Epistolario del Filelfo (Venetiis 1502) le lettere a Catone Sacco del 1440, f. 28.<sup>r</sup> 28.<sup>v</sup> 29.<sup>r</sup>

(4) I Commentari di Cesare.

(5) Le nozze di Leonello; con ciò si determina l'anno della lettera.

(6) Il principe di Salerno avea accompagnata da Napoli a Ferrara la sposa Bianca Maria d'Aragona.

Dein ego « Belli Gallici » maiorem partem sine ullo exemplari percurri, ut tibi si non omni, aliqua saltem ex parte satisfacerem.

Reliquum est ut persuasum tibi habeas te a me etiam atque etiam amari; quod ut tu quoque erga me facias vehementer te rogo. Vale.

E Ferrara pridie kal. maias (1444) raptim. Si me amas, fac regia maiestati me accuratissime commendes.

Nel 1447 il Toscanella lasciò il servizio della corte di Ferrara e passò al servizio di Nicolò V. Ciò è attestato da una lettera del Filelfo allo stesso Toscanella (1): « Gratulor fortunae tuae, mi Tuscanella, iuxta atque virtuti, quod locum nactus es ornatissimum apud Nicolaum quintum pontificem maximum..... Ex Mediolano idib. iuliis 1447 » (2).

Nell'occasione che il Toscanella si recava a Roma al nuovo ufficio, Guarino lo muniva di alcune sue commendatizie, in una delle quali così presenta il suo raccomandato: *Est d. Ioannes Tuscanella, magister epistularum, quem cancellarium appellant, ill. d. Borsii Estensis*. Donde ricaviamo che il Toscanella dopo di essere stato institutore di Borso, fu il suo segretario.

D'ora in poi lo perdiamo di vista, ma probabilmente passò gli ultimi suoi anni sempre nella curia pontificia. Certo non era più vivo nel 1461 (3).

(1) PHILELFI, *Epistolae*, Venetiis 1502, f. 40.<sup>r</sup>

(2) Il Toscanella praticò anche prima la corte pontificia. Così egli era a Firenze nel 1439 al tempo del concilio. Vi era anche l'Aurispa, che, pur occupando una stabile posizione a Ferrara, bazzicava spesso nella Curia. Cfr. PHILELFI, *Epist.*, f. 20.v: lettera all'Aurispa, che stava a Firenze: « Petis a me Dionaprusa ensem (*leggi* Diona Prusiensem).... ibit codex ad te mutuo non dono.... Tuscanellam nostrum opto bene valere. — Ex Ticino id. dec. 1439 ».

(3) In due atti dell'Archivio di Stato in Modena (*Camera ducale*. — *Registro di investiture*, X, f. 277.<sup>r</sup> 277.<sup>v</sup>) del 3 giugno 1461 si parla di Teodosia del fu Giovanni Toscanella, moglie del ferrarese Michele Arienti. Essa fa quietanza di 50 ducati a Nardo Palmieri di Aversa, cognato dell'Aurispa.



La vita del Toscanella si divide nettamente in due periodi: nel primo, che va sino al 1430, egli abitò parte al paese natio, parte a Firenze, dove studiò e poi insegnò, e parte a Bologna, dove frequentò quel circolo d'umanisti. Nel secondo periodo visse, meno l'anno di insegnamento a Bologna (1430-1431), per la maggior parte a Ferrara, sino al 1447, indi alla curia di Roma, sino alla morte.

Del primo periodo abbiamo un gruppo di cinque lettere di lui, le quali vengono qui appresso riportate. Furono trovate nel cod. Marciano XII, 139 dal prof. Francesco Novati, il quale gentilmente me le trasmise.

Tutte cinque sono scritte da Firenze e con ciò vanno collocate tra questi due limiti estremi: il 1410, l'anno in cui Guarino andò a insegnare a Firenze e il 1430, l'anno in cui il Toscanella abbandonò Firenze. Esse poi forniscono indizi per un limite cronologico più determinato. La I ci mostra il Toscanella arrivato da poco a Firenze, a studiare; essa perciò cade tra il 1410 e il 1414, gli anni in cui Guarino insegnò nello studio fiorentino. Nella II vive ancora Ambrogio Traversari, il quale morì nel 1439; ma più importante è l'altro indizio offertoci dalla menzione di Tomaso Fregoso, tuttavia doge di Genova. Noi sappiamo che Tomaso cessò di esser doge nel 1421, per effetto dell'occupazione Viscontesca. La lettera è dunque anteriore al 1421. Press'a poco del medesimo tempo è la III, perchè in essa come nella II vediamo il Toscanella istitutore dei figli di casa Fregoso. La IV, al Poggio, e la V, a Cencio de' Rustici, trattano del medesimo argomento e con le medesime frasi: sono dunque scritte nel medesimo giorno. La IV fa il Poggio a Roma. Ora il Poggio si trovò in Roma con la curia pontificia dal 1411 al 1413 e dal 1423 in poi. Infatti dal 1413 al 1420 la curia stette fuori di Roma e il Poggio non la raggiunse che il 1423, di ritorno dall'Inghilterra. Io preferirei collocare le due lettere verso il 1424.

Le tre prime sono importanti: la I per la lotta vittoriosamente combattuta dal Toscanella fra le sue tendenze umanistiche e le tendenze, diremmo così, utilitarie dei suoi parenti. La II e la III sono importanti per il metodo didattico del Toscanella: è il metodo guariniano, salvo che più tardi Guarino leggeva meno Plauto e più Terenzio. Queste due lettere sono anche importanti per la storia di Genova; ma qui io cedo il campo agli studiosi delle memorie liguri.

REMIGIO SABBADINI.

I. (1)

I[OANNES] T[USCANELLA] DOMINO ERRICO VIRO RELIGIOSISSIMO P. S. D. (2).

Etsi quasi nihil hoc tempore haberem (3) quod ad te scriberem magisque (4) in tanta rerum mearum ignoratione (5) litteras tuas expectarem, cum Antonius et Marcus Agnellus, duo fratres, conterranei tui, viri optimi, Florentiam ad me venissent, omnino mihi visum fuit moribus et studio meo convenire his fratribus mearum litterarum aliquid dare et, quamquam subhoneste tacere possem, ex industria abundantius aliquid scribere. Nam quandiu litteras expectabo tuas, quandiu desiderium meum suspendes? O summam atque ingratham negligentiam, exclamare enim licet, nil ei scribere cui summa necessitudine coniunctus sis, ex quo frequentes epistolas acceperis, a quo pro multo (?) distes. Quid poterat mihi esse iocundius diu et multum id desideranti quam epistolas tuas lectitare et de rebus meis, quas adhuc ignoro, certum aliquid audire? Enimvero certior ex te factus essem quid carissima mater, quid suavissimi fratres ac dulcissimae atque bellissimae sorores, quid propinqui, quid familiares, quid amici, denique quid tota ea patria mea (6) Tuscanella facit. At neque quicquam eorum scribis et contra me stomachum opponere

(1) A piè del testo segno le principali lezioni erronee del codice. Le parti supplite chiudo tra [ ].

(2) F. 67.v.

(3) Habeam *cod.*

(4) Magis quam *cod.*

(5) Ignorantie *cod.*

(6) Ea patria mea] compatrimonio *cod.*



videris, quasi vituperandus sim quod litteris graecis et humanitatis studiis me destinaverim, proinde quasi multis epistolis non probaverim recte me et sapienter egisse. Utinam Florentiae esses et me videres! tu quidem opinionem istam falsam praesertim deponeres et propositum meum laudares et bis tanto amares quam prius. Interroga istos iuvenes, quibus has litteras credidi, quibus ego longo tempore (1) sum usus, qualis vita nostra praesens sit, qualis gloria, qualis spes fortunae felicioris. Audi; obsecro, eos haec tibi referentes et denique bonum erga me animum suscipe; fave studiis meis, adiuva, et bonam in me spem pone; neque velis inconsulto tam subito desperare. Nihil potest esse molestius (2), nihil gravius quam tales rumores audire, quippe qui te a teneris, ut aiunt, unguiculis (3) colere atque observare solitus sim. Mirum quidem est quantum apud me auctoritate valeas, quantum voluntate; nihil sequer quod tu me sequi dissuaderes; nihil vellem quod tu me nolle perrogares. Id propositum et antehac serva semper et posthac sustentare paratus sum; tu vero id velle animo debes; ad id me hortari atque rogare, quod vobis honori atque utilitati, mihi vero etiam iocunditati maximae sit. Id est, quod tu me rogare debes; neque putare non sane neque commode me fecisse, nulla audita ratione; enim vero quis unquam ausus est bonarum artium studia vituperare, nisi qui tardus, qui ignarus, qui illiteratus omnino (4) sit? Laudant plerique iuris civilis scientiam quod maxima inde emolumenta consequantur, plerique ius pontificium, nonnulli medicinam; cur non potius alia artificia atque artifices, «lanios cocos cetarios cuppedinarios omnes» (5) et in primis mercaturam? Ex hac enim plerique grandem pecuniam compararunt. Quia, inquires, honore aut nullo aut non magno haec artificia et quaestus non habentur; doctrina vero bonarum artium nonne maxime egregios viros facit? Potest haec, mihi crede, ad honorem plurimum, potest ad utilitatem [conferre]. Possum tibi commemorare magnos quosdam et praeclaros viros, qui his artibus divitias maximas sunt adepti; ex his ego mihi spem pono si id assequar quod sequor. Non desunt praemia virtutibus, modo ne desint virtutes; forti vero universus orbis patria est. Ergo si hae artes vituperationi dandae non sunt, quod gloriosos, quod divites viros faciunt, restat nihil

(1) Tempore [sermone *cod.*

(2) Modestius *cod.*

(3) Ungulis *cod.*

(4) Animo *cod.*

(5) Terent. *Enn.* 256-57.

me praeter sententiam tuam fecisse; tantummodo forte admonendus fueras, sed verebar ne me optime deliberantem atque agentem impedires.

Plura in hanc sententiam scriberem, si viderem institutum meum persuadere posse; sed cum saepenumero argumentis te vicerim, persuadere tamen non potuerim, plura inde loquens [desinam et te et] me obtundere; illud vero omnino te movere velim: quicquid ad te scripsi, te me comprobaturum. Vale.

## II.

CLARO PRINCIPI D. TO[MAE] DE CAMPOFREGOSO

I[OANNES] T[USCANELLA] P. S. D. (1).

Etsi nihil ante vererer, princeps clarissime, quin meum in tuos nepotes studium gratum admodum tibi futurum esset, cum et ex iis, qui aut ad te proficiscuntur aut aliquid scribunt, intelligeres me in eis erudiendis atque instituendis nullum omnino laborem recusare, tamen nunc certior factus sum ex his litteris, quas pridie idus decembris ad me dedisti, quae quidem adeo me ad hoc beneficium cumulandum implendumque cohortantur (2), ut cum tui omnes abunde eis me facere satis dicant, ego, quia maiora quaedam mente concipio, satisfacere mihi minime possim. Tanta est enim mea in te observantia, tanta in nepotes benivolentia, ut etsi aliorum iudicio non parva sint quae agam, tamen pro satisfaciendi voluntate minima mihi esse videantur (3). Atque utinam curae et cogitationes meae eum exitum quem expecto et, si quid futurarum rerum certi est, vera ratione futurum video, consequantur, ut scilicet et nepotibus tuis ego tam diu legere et ipsi me tam diu quantum sat erit audire possint; perspicias (4) enim non mediocrem eos apud me ex humanitatis studiis utilitatem consecutos fuisse; nam quod scribis, meum de eorum ingeniis iudicium magno te gaudio affecisse (5), velim scias me quod sentirem quidve de eis sperarem ingenue ad te scripsisse, neque putes me id tuis auribus dedisse. Perridiculum enim esset si, tuorum nepotum gloriae studens, meam ipse existimationem negligerem, cum praesertim omnia in apertum non longo post tempore ventura sint,

(1) F. 65v.

(2) Coarctantur *cod.*

(3) Videntur *cod.*

(4) Perspiciens *cod.*

(5) Effecisse *coa.*



eoque minus meo nomini consulerem (1), quod cum eos doctrinae atque eloquentiae causa ad me, ut tute scribis, Florentiam miseris, haud parvum non dicendi solum, sed etiam consulendi munus suscepisse videor; quas ob res, quo maiorem iudicio, quod pridem dedi, fidem auctoritatemque adhibeas, frequentius litteris id confirmare institui. Quid igitur dicam? nempe ea quae ut vera sic omnibus perspicua sunt, nepotes scilicet tuos et magnis ingeniis praeditos et humanitatis studiis deditissimos esse. Quod scribis ut crebro [te] de eorum profectu certiore faciam, tuae morem voluntati gerere curabo; sed antequam ad eam rem veniam, in primis omnis tibi consilii mei ratio explicanda videtur; ita enim fiet ut et probare quae tuae rationi non repugnabunt et corrigere quae non placebunt facillime possis.

Antequam quicquam tuis nepotibus legere coepissem, princeps clarissime, non solum quid primum lecturus essem (2) ipse mecum cogitavi, verum etiam, quod ex Petro Sarzanensi scire potueris, Ambrosium monachum, virum omnibus humanitatis studiis (3) eruditissimum, ad consulendum adhibui; is autem consilium meum (4) adeo probavit, ut ne minima quidem parte ab opinione mea (5) discreparet; et recte meo quidem iudicio. Nam cum ingenia nepotum tuorum tamquam in trutina suspendissem et quantum oneris eorum humeri ferre possent multo ante vidissem, facillime quid eorum aetati accommodatissimum esset iudicare (6) poteram. Animadverti igitur proprietatem varietatemque verborum eis plurimum deesse; quo circa, Ambrosii sententia atque auctoritate confirmatus, linguae latinae docendae (7) causa Virgilii opera sumsi mihi explicanda; tanta est enim in eis verborum proprietates, ut, quemadmodum est in *Saturnalibus* (8) a Macrobio scriptum, « haec in Virgilio laus esse iam desinat »; ea autem, [ut] est apud Fabium, omnibus qui sermonem curae habent debet esse communis; in ea enim est elegantia, quam omnes vel praecipuam in oratore laudem esse dicunt. Deinde *Officia* Ciceronis, non modo ad linguae observationem (est enim idem fere in omnibus locis Cicero), sed et ad mores multo etiam magis, plurimum conferre posse

(1) Consulere *cod.*

(2) Esse *cod.*

(3) Studium *cod.*

(4) Me *cod.*

(5) Me *cod.*

(6) Iudicarem *cod.*

(7) Docendae (?) tua *cod.*

(8) III 2, 1.

sum arbitratus. Festis autem diebus, ne qua sine lectione dies praetereat, Plauti, comicorum nostrorum facetissimi, fabulas in manibus habemus. Atque haec omnia a me sic explicantur atque exponuntur, ut nulla in eis obscuritas relinquatur, dignitas autem atque elegantia vel perpetuo in eis retineatur; quae adeo omnibus, ut ad rem redeam, profutura confido, ut profectum, quem ex his emanaturum sperare potes, vix cogitatione complecti, ne dicam verbis exprimere possim.

His igitur lectionibus, princeps clarissime, tuorum nepotum ingenia assidue exercitantur; his legendis in dies magis magisque proficiunt. Quare bono animo sis, princeps clarissime, et tuos nepotes prope diem doctiores evasuros tibi omnino persuadeas; quam rem quo facilius animadvertere possis, dabo operam ut pro iussu tuo omnes ad te quam frequentes litteras conscribant. Vale igitur, princeps clarissime, et me tibi claritudinis tuae totum esse persuade, cui me quam commendatissimum etiam atque etiam facio.

## III.

I[OANNES] T[USCANELLA] GASPARI SAULO S. P. D. (1).

Nullas his diebus epistolas legi libentius quam tuas, illas quidem quas tu pridie calendas martii ex Monte Pesulano ad me dedisti, tum (2) quia ornatissimae sunt et ingenii tui praestantiam mirifice exprimunt, tum vel maxime quod amicitiae inter nos iustissimis causis iam pridem constitutae memoriam te facillime tenere indicant; quorum alterum facit ut tibi, alterum ut amicitiae nostrae plurimum gratuler; eius enim proprium est amicorum bonis laetari et sua simul felicitate gaudere. Quantum autem ex eis prospicere potui, Isnardus Fregosus, cui meas ad te dedi, in quibus quaedam, quae ad me impraesentiarum scribis, diligenter eram complexus, ad ista nondum loca pervenit; quem praeterea vehementer admiror meas saltem ad te litteras non transmisisse (3). Quamobrem etsi tibi eadem fere et ab Leonardino, modestissimo adolescente, fratre tuo, et a Petro Serazanensi optimo et multis litteris exculto, conscribantur, tuae tamen voluntati ut faciam satis, rem omnem, quam ex me praesertim scire desideras, brevi perscribam.

Leonardinum tuum Caesar, quemadmodum ante tuum Serzana discessum

(1) 63.<sup>r</sup>

(2) Cum *cod.*

(3) Transivisse *cod.*



constituerat, studiorum causa cum Nicolao ac Petro Florentiam ad me misit; qui, etsi me gravissimum onus suscipere non ignorarem, tamen principi clarissimo et omni egregio munere dignissimo beneque de me multis rationibus merito nihil negare sum ausus. Cum antem mecum cogitarem non principi solum meum munus gratum futurum sed et filii causa domino Baptistae Marco, germano suo, et Leonardini causa tibi, libentius in dies (1) diligentiusque mei quicquid erat officii eis persolvi (2) ac quandiu Florentiae studiorum causa erunt non desinam ad cumulum mei muneris aliquid addere, quod eo mihi magis est cordi, quod quinque iam menses Ciceronis atque Virgilii gravissima quaedam me opera legentem audiverunt plurimumque profecerunt: *Officia* atque *Paradoxa* itemque *Laelium* Ciceronis et Virgilii *Bucolica* atque *Georgica* iam pridem absolvimus et quinque Plauti *Comoedias*, quem propter plurimas immortalis ingenii sui virtutes nostri latinae linguae delicias appellant, ad finem perduximus; quaedam etiam graecarum litterarum principia tradimus. In praesentia autem *Aeneida*, Virgilii opus magnum ac prope divinum, et nobilissimas Ciceronis *Disputationes* eas, quae (3) *Tusculanae* appellantur, in manibus habemus, et reliquas Plauti *Comoedias* festis diebus lectitamus; quibus absolutis, praecepta rhetorices tradere et in causis eorum ingenia exercere atque experiri in animo est.

Scio has literas amoris ac pietatis tuae in fratrem (et) plurimae vero in alios benivolentiae gratia magna te voluptate affecturas (4). Quamobrem audi de fratre tuo quae secuntur. Ingenio mihi quidem nulli sociorum cedere, studio autem et modestia facile omnes superare videtur; est enim litteris mirifice deditus, nemo attentius audit, nemo diligentius dicta mea observat, semper aliquid aut scriptitatur aut lectitatur, cum ipse super consuetas lectiones aliquid otii nactus est. Quid plura? ego quidem illum tibi mirandum in modum laudo et fortunae tuae vehementer congratulor, quippe qui fratrem habeas, cuius ingenio omnia summa expectare potes. Qualis autem in eum et hactenus fuerim et quemadmodum non solum in disciplina tradenda, verum etiam in ceteris, quae ad meum officium spectant, me gesserim etsi (5) sine reprehensione scribere posse videar, malo tamen omnia tecum cogites et ad singularem amorem,

(1) In dies] indiges *cod.*

(2) Prosolvi *cod.*

(3) Easque *cod.*

(4) Effecturas *cod.*

(5) Etsi] et *cod.*

quem erga te semper habui, ea referas; ita, quasi oculis, cuncta cernes atque conspicias et tibi facile persuadebis omnia me (1) in Leonardinum officia servare.

Casum, quem Genuae tua prudentia evasisti, cum primum Florentiam perveni ex Leonardino audivi, qui me ab initio movit, ut cum in eius memoriam redeo (2), etiam vehementissime pertimescam; deum oro ut posthac securiora tibi atque feliciora eveniant. Quod mercaturae operam dare coeperis, et id quidem temporis causa vituperare non audeo, sed maluissem ingenium tuum tam facile tamque aptum ad bonarum artium studia convertisses, ad quae si te vel hoc tempore revocares, prudentiorem te esse existimarem. Quod si ad eam discedere mavis (3), quemadmodum te ei operam adhibere oporteat ex Cicerone addiscas (4). « Mercatura, inquit, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et » copiosa, multa undique adportans multisque sine vanitate impartiens, » non est admodum vituperanda; atque etiam si satiata quaestu vel con- » tenta potius, ut saepe ex alto in portum, sic ex ipso portu se in agros » possessionesque contulerit (5), videtur iure optimo posse laudari. »

Pontanus, quem istarum mulierum aspectorem (6) adesse desideras, Florentiae magna mercede conductus, medicinam publice docet meque utitur familiarissime; Florentinas autem mulieres venustate Bononienses superare facile et ingenue profitetur. Scripsit is amatorias quasdam epistolas, quas et dicendi facilitate et copia et Ovidiana lascivia praestantissimas arbitror. Mihi quidem multo iocundius esset si tute ad nos venires, quam si istarum mulierum magna caterva stipatus viveres; quod ut facias vehementer te etiam atque etiam rogo. Vale, mel gentium et me ut facis ama.

(1) Mea *cod.*

(2) Redes *cod.*

(3) Ad ea discedere non vis *cod.*

(4) Cicer. *De offic.*, I, 151.

(5) Contulerunt *cod.*

(6) Expectatorem *cod.*



## IV.

CLARO ET ELOQUENTI V. DOMINO  
P[OGGIO] I[OANNES] T[USCANELLA] S. D. (1).

Non sum nescius plerosque, qui novam aliquam cum magnis praesertim viris amicitiam initari (2) sunt, eum (3) frequenter morem in scribendis epistolis servare, ut et suam consuetudinem cum eorum, ad quos scribunt, amicis in principio referant et eorum causa postulent se quoque in illorum, ut ita dixerim, gregem adscribi. Qui mihi longe maiorem ineundae amicitiae causam (4) omittere quam suscipere omnino (5) videntur. Nam si amicitiam ab amore dictam esse omnes profitentur, quis dubitet omnibus, quae dici aut excogitari possunt, causis [amorem] antepone (6)? Cum praesertim in amore iudicium quoddam sit, ut neminem nisi dignum multisque virtutibus praeditum, quae nos ad amorem trahant atque illi-ciant vehementer, amare possimus. Ego vero, mi Poggi, etsi mihi vul-gares illae causae non desint, cum multis enim amicis ac familiaribus tuis amicitiam contraxi, tamen contentus ero, omissa eorum commemo-ratione, de amore atque observantia in te mea (7) aliquid retulisse; cum enim humanissimus sis, fiet ut mihi te ad amicitiam provocanti (8) in amore (9) non respondere turpissimum et abste alienissimum ducas. Amor autem meus in te simul cum aetate multis iam annis crescens ad eum cumulum progressus est, ut ad eum nullam iam accessionem fieri posse existimem; cuius causa, humanissime Poggi, abs te etiam atque etiam peto ut cum te a me diligere coli atque observari sentias, me item ames inque tuorum amicorum munerum recipias ac, si quicquam (10) Florentiae tua causa curandum erit, id mihi committas meque in tuis rebus dili-genter et cum industria curandis omnibus facile anteponas; quod si fe-ceris me abs te amari plurimum arbitror. Quod superest, velim fratrem

(1) F. 61.<sup>r</sup>

(2) Initium *cod.*

(3) Eum] nunc *cod.*

(4) Causa *cod.*

(5) Omnia *cod.*

(6) Antepone] an tempore *cod.*

(7) Me *cod.*

(8) Provocari *cod.*

(9) Amorem *cod.*

(10) Quisquam *cod.*

consanguineosque meos Romae agentes, qui sese tibi noscendos praebe-  
bunt, commendatissimos habeas; me vero etiam amicis ac familiaribus  
tuis vehementer commendes. Vale et si potes (1) aliquid, Poggi, dignum  
mihi rescribe.

## V.

CLARO ET ELOQUENTI V. D. CINCIO I[OANNES] T[USCANELLA] S. D. (2).

Cum statuissem aliquid amicitiae inter nos constituendae causa ad te  
perscribere, unde potissimum initium sumerem (3), diu mecum, Cinci  
suavissime, cogitavi. Videbam enim multos merita (4) quaedam maiorum  
suorum tanquam aptiores gratioresque causas repetisse; alios autem studia  
et amorem in suos multis verbis retulisse non ignorabam; qui etsi mi-  
nime vituperandi, parum tamen amicitiae vim perspexisse mihi visi sunt.  
Eos autem qui ad comparandas amicitias omnibus causis amorem prae-  
tulerunt, optime et sapientissime egisse arbitror; amor enim, ex quo ami-  
citia et orta et appellata est, ceteris omnibus, quae ad benivolentiam  
coniungendam transferri possunt, causis longe mihi maior videtur et cer-  
tior. Quod cum ita sit, [ceteris] omissis ab eo initium (5) sumere con-  
silia mei est, simul ut in illius verae utilisque sententiae memoriam re-  
deas, quae est [a] Cicerone in quadam epistola scripta divinitus (6):  
« nihil enim minus hominis sibi videri (aut) quam non respondere  
in amore iis ac quibus provocare ». Sed redeo ad amorem. Cum multa  
de sapientia a eloquentia tua ac saepe alias audiverim, proxime autem  
ex Georgio Caesarino viro optimo et utriusque nostrum studiosissimo  
cognoverim, nec non quaedam tua et graviter et ornate scripta perlegerim,  
incredibili auditu est quantopere ad te amandum observandumque sim il-  
lectus. Quanquam nihil virtute amabilius esse non modo eruditi et op-  
timis artibus exculti, verum etiam litterarum ignari magnifice fateantur,  
ego tamen non ut ceteri vulgo, sed mirum quendam in modum te diligo,  
colo atque observo, neque satis scio an (7) ad cumulum amoris in te mei

(1) Potest *cod.*

(2) F. 61.v

(3) Sumere *cod.*

(4) Merita] initia *cod.*

(5) Vitium *cod.*

(6) Cicer. *ad famil.* XV, 21

(7) Aut *cod.*



aliquid accedere possit; tantus enim est meus erga te amor, tam ingens observantia, ut neminem a suis ardentius amari aut observari posse ingenue dicere ac confirmare audeam. Quamobrem, suavissime atque eruditissime Cinci, te vehementer etiam atque etiam oro, ut si me amore tuo dignum iudicabis, quod pro humanitate tua fore multo opere confido, me ames inque tuis praecipuis, non autem vulgaribus, amicis habeas; hoc te nihil mihi neque gratius (1) neque iocundius facere posse certo scias. Reliquum est ut te illud pro nostra futura amicitia diligenter admoneam, esse scilicet inter nos hoc Graecorum iam tritum consuetudine proverbium saepenumero usurpandum (2): « amicorum omnia communia »; quod si feceris, ego quidem magnum benivolentiae in me tuae argumentum esse facile mihi persuadebo. Vale. Me et meos, qui ad te venient, commendatissimos habe a tuisque commenda.

## VARIETÀ

ANDREA FIESCHI. — UN DOCUMENTO DEL 1222.

La pubblicazione fatta dal d.<sup>r</sup> Carlo Frati del testamento di Andrea Fieschi, dettato in Bologna il 14 luglio 1262, e le erudite osservazioni dell' egregio editore, mi richiamano un tratto agli studi genealogici cui diedi già opera in servizio della *Illustrazione del primo Registro Arcivescovile di Genova*, della quale mi corre sempre il debito di stampare l' ultima parte destinata a ragionare *Delle persone*.

« Andrea di Opizzo di Ugo, scrive il Frati, manca alle *Tavole genealogiche* che, a corredo della ottima *Illustrazione* ecc. soggiunse il prof. L. T. Belgrano..., ma abbiamo di lui sicura menzione in altre opere » ecc. Or io mentre ringrazio il chiaro annotatore del benevolo suo giudizio, tengo a dichiarare che la persona del Fieschi non mi era nè poteva

(1) *Gratus cod.*

(2) *Ad surpandum cod.*